

una nuova stella: eduardo de crescenzo

HA INIZIATO CON IL FESTIVAL DI SANREMO, MA NON APPENA HA COMINCIATO A CANTARE CI SI E' RESI SUBITO CONTO CHE AVREBBE REGALATO GRANDI SORPRESE. ECCOLE REALIZZATE IN UN ALBUM USCITO DA POCO TEMPO E INTITOLATO « AMICO CHE VOLI ». LA NOSTRA INTERVISTA.



Abbastanza stranamente per un napoletano, Eduardo De Crescenzo è di poche parole. Non si è sbottonato più del tanto che bastava a quest'intervista, spesso riconducendo alcune domande provocatorie a discorsi più tranquilli. Ma questa sua silenziosità non è affatto costruita, è anzi parte integrante del suo carattere; « Sono un tipo difficile », ha più volte affermato quasi scusandosi delle poche parole. Proprio questa immagine un po' esistenzialista e malinconica era quella che lo aveva lanciato l'anno scorso al festival di Sanremo, con un brano molto ispirato, "Ancora". E proprio in quell'occasione tutti si erano accorti delle straordinarie doti vocali di questo ragazzo, profondamente influenzato dal soul di Stevie Wonder, ma con il cuore trapiantato a Napoli. « Quando ho sentito Wonder per la prima volta, tanti anni fa, sono rimasto molto impressionato, poi mi sono accorto che anche i venditori ambulanti di Napoli cantavano alla stessa maniera ». Un'altra stella napoletana dunque, a riconferma di quanto questa città sia diventata fucina di artisti validi e innovativi per la nostra musica, proprio per le molteplici influenze musicali che da sempre convivono in sintonia a Napoli. Ma la cosa che preme di più a Eduardo è il fatto che i suoi sforzi sono rivolti soprattutto a rinverdire la figura dell'interprete, che i cantautori degli anni settanta hanno colpito e accantonato brutalmente. L'interprete visto come personaggio dotato vocalmente ma anche spiritualmente, capace di scegliere materiale valido e di

saperlo trasformare con la propria voce. « Credo nei cantanti, come credo nei cantautori e negli autori, l'importante è che ognuno faccia il suo lavoro seriamente e con impegno ». E di impegno ce n'è parecchio nel suo nuovo album, "Amico che voli" uscito dopo un lavoro in sala di un anno, con musicisti molto bravi e la partecipazione a sorpresa di Teresa De Sio e dei New Trolls che hanno fatto quasi tutti i cori. Il disco è una netta svolta verso il ritmo, come dimostra il reggae "Due stelle nere", o il gospel di "Mani", e i due brani in perfetto stile Wonder "Anna no stop" e "Sole". Poi naturalmente ci sono anche i momenti più intimisti, fra i quali spiccano "Manchi tu" e "L'infinità" con un sax di Maurizio Giammarco trasformatosi per l'occasione in un perfetto David Sanborn. E, fra le novità, la scelta di non estrarre dall'album nessun singolo, proprio perché « Voglio che la gente ascolti tutto il lavoro, senza dare importanza a nessun brano particolare, facendo quello che abbiamo fatto noi, che ci siamo impegnati ugualmente in tutti i pezzi ». Quelle che seguono sono le poche parole di un personaggio da tenere veramente d'occhio e che a tanti discorsi preferisce cantare, e scusate se è poco.

● UN ANNO DOPO

D. « Allora Eduardo, come ti proponi dopo un anno dal debutto? ».

R. « In maniera completamente diversa. Non voglio che la

gente mi identifichi con il personaggio un po' misantropo di "Ancora", e per questo ho cercato di fare un album molto ritmico, di mostrare la mia seconda faccia. E' stato un lavoro molto lungo, quasi un anno, che è passato nello scegliere materiale adatto e musicisti particolari che avevo in mente. Naturalmente Migliacci e Mattone mi sono stati di grande aiuto anche questa volta ».

D. « Non pensi che un'interprete così dotato come te dovrebbe spaziare con materiale più vario? ».

R. « Certamente, il fatto è che in Italia è difficilissimo trovare materiale valido, ma soprattutto adatto a me. Prima di questo contratto discografico, ho girato quasi tutte le case discografiche che sono ugualmente rimaste impressionate dalle mie doti vocali. Ma poi quando si trattava di farmi incidere qualcosa si trovavano nell'impossibilità di trovare autori adatti alla mia personalità, e sorgeva il problema: "Che cosa gli facciamo cantare a questo?". Così avevo quasi perso ogni speranza di farcela. Poi, alla Ricordi ho conosciuto Migliacci e Mattone, e siamo diventati grandi amici. Loro sono riusciti a capire quello che era adatto a me, tanto che cantando i loro motivi, mi sembra quasi di averli scritti da me ».

D. « Com'è il tuo lavoro in sala? ».

R. « Seguo tutto dall'inizio, dalla composizione dei brani alla loro registrazione. Molte volte siamo stati delle notti intere cercando soluzioni diverse per il testo o per l'arrangiamento ».

D. « Il fatto di essere napoletano pensi sia un vantaggio o uno svantaggio? ».

R. « Un vantaggio, certamente. A Napoli le idee sono tutte più chiare, sarà per il fatto che c'è sempre il sole, e mi sembra che in questi ultimi anni proprio da Napoli si siano viste le idee più innovative in Italia. E poi c'è la rabbia con cui gli artisti di Napoli si esprimono, che è una rabbia atavica, derivata dalle continue situazioni di disagio che esistono nella città ».

D. « Però non canti in napoletano... ».

R. « Questo non è un limite, né è stata una scelta precisa. Non canto in napoletano perché fino ad ora non ho trovato un pezzo di dialetto come dico io.

Comunque Napoli è sempre presente nei miei dischi, e anche in questo c'è un pezzo che si chiama "Sole" e che parla della mia città ».

D. « Proprio in "Sole" c'è la presenza di Teresa De Sio, mentre in quasi tutto il disco i New Trolls fanno i cori, come sono nate queste collaborazioni? ».

R. « Per caso. Con i New Trolls ci siamo incontrati non ricordo dove e sapevano che stavo registrando il mio disco. Hanno così espresso il desiderio di cantare con me, ed è nata un'amicizia molto interessante. Con Teresa, tutto è stato facilitato dal fatto che siamo entrambi napoletani, e appena ha sentito "Sole" ha voluto cantarla con me ».

D. « Credi a questa collaborazione fra artisti differenti? ».

R. « Profondamente. Fino ad oggi siamo stati tutti arroccati sulle nostre posizioni, ma è tempo che ci siano scambi fra artisti, proprio per alzare il livello qualitativo delle produzioni e per creare nuove idee ».

D. « Cosa ti aspetti da questo disco? ».

R. « Che domanda! Il giusto riconoscimento ad un lavoro che è stato fatto molto seriamente e che ci ha impegnato per diversi mesi ».

D. « Nel disco c'è un pezzo che si chiama "Due stelle nere", e che è un tributo a due grandi stelle americane, Ray Charles e Stevie Wonder, come mai? ».

R. « Perché sono due artisti che amo moltissimo, e che mi hanno ispirato. Ma è anche un tributo a tutta la musica in generale, che per me è quasi una ragione di vita. Questo album è anche importante perché ci siamo impegnati ugualmente su tutti i pezzi, che sono quindi tutti indipendenti fra loro. Per questo non abbiamo scelto un singolo per lanciarlo, perché ci sarebbe stato l'imbarazzo della scelta ».

D. « La solita domanda conclusiva: quali sono i tuoi programmi a breve scadenza? ».

R. « Spero di fare una mia tournée, con un gruppo di ragazzi napoletani che ho appena conosciuto, e che sono molto bravi. Suonerò in piccoli teatri, perché li preferisco ai teatri tenda, dove c'è molta confusione e poca concentrazione ».

Marco Cestoni

